

no morti, fra cui alcuni alti ufficiali». La circostanza è stata smentita dalla Forza internazionale di assistenza alla sicurezza (Isaf) in Afghanistan: «Nessuno dei nostri militari è rimasto coinvolto nell'attentato». Il kamikaze, hanno reso noto fonti della polizia, è entrato in azione alle 8.30 (le 6 italiane), in un momento in cui sull'altro lato della strada molte persone facevano acquisti di generi alimentari in un mercatino locale. Intervistato da Ndtv, l'ambasciatore indiano a Kabul, Jayant Brasad, ha affermato che fra i morti «non c'è nessun indiano» e che quattro fra i feriti sono «in gravi condizioni». Brasad ha anche precisato che «poiché l'ingresso principale dispone di un forte meccanismo di sicurezza, l'attentatore ha scelto di realizzare il suo gesto in un punto intermedio fra questo ingresso ed un altro laterale», vicino all'ufficio passaporti.

Da parte sua, il presidente afgano Hamid Karzai ha condannato con forza l'attacco. In un comunicato diffuso dai servizi stampa della presidenza, il capo dello Stato indica che l'esplosione ha causato vittime «prevalentemente civili». Una dura condanna per l'attentato davanti all'ambasciata indiana è stata espressa dalla presidenza svedese dell'Ue. «La presidenza - si legge - condanna l'at-



Foto di Ahmad Masood/Reuters

Macerie Un edificio distrutto dalla violenta esplosione

Intervista a Lucio Caracciolo

«Dietro l'attentato lo scontro con il Pakistan»

Il direttore di Limes: l'obiettivo del kamikaze non è stato casuale, sono il braccio armato di Islamabad. Karzai considerato servo dell'India»

U.D.G.
ROMA

Il sanguinoso attentato di Kabul analizzato da Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes». **I talebani hanno scelto un'ambasciata a caso per colpire?**

«No, l'ambasciata dell'India rappresenta la sede della potenza regionale vincente in questa fase nella partita geopolitica regionale sull'Afghanistan, che è essenzialmente giocata da Pakistan e India. Per entrambi, l'Afghanistan è un teatro collegato al Kashmir e alla storica rivalità tra i due Stati emersi dalla fine del colonialismo britannico nel continente indiano. Quindi è evidente che la responsabilità ultima, se non la pri-

ma, dell'attentato è del Pakistan, per il quale Karzai è un servo degli indiani prima ancora che degli americani. I talebani nella fattispecie giocano il ruolo del braccio armato pachistano in Afghanistan».

E in questo scenario, l'America di Barack Obama?

«Non sa che fare. Mentre segnalerei il fatto che il Parlamento olandese nei giorni scorsi ha votato il ritiro del proprio contingente entro l'estate prossima. Ciò vuol dire che di fatto l'America non esercita più una seria leadership nella stessa missione a guida Nato. Un aspetto che tendiamo a dimenticare in Italia è che la missione Isaf, cui siamo parte, non è una vera e propria missione Nato, che agisca sulla base di un ordine di Bruxelles, ma una missione interna-

zionale comandata da un generale dell'Alleanza Atlantica. Il caso vuole che costui sia lo stesso McChrystal che comanda la missione di guerra angloamericana Enduring Freedom. Tanto per chiarire le cose, il generale McChrystal è stato nominato dal Pentagono alla guida di Isaf senza nemmeno consultare gli alleati».

E in questo scenario così confuso cosa fa l'Italia?

«L'Italia aspetta di sapere cosa farà l'America. Ed è un'attesa che può durare anche anni».

Sul tavolo resta la proposta di una Conferenza internazionale, patrocinata dall'Onu, avanzata congiuntamente da Gran Bretagna, Francia e Germania. Può essere utile?

«Sì, può esserlo a patto che si avvii per davvero un processo di riconciliazione tra le fazioni afgane».

Obama oscillante

«L'America dimostra di non esercitare più una seria leadership nella stessa missione a guida Nato»

Questo significa smettere la farsa delle pseudo elezioni democratiche, invitare il signor Karzai ad andarsene, e convocare una Loya Jirga, ossia un'assemblea di tutto i capi e capetti locali abilitati a legittimare un nuovo presidente spendibile anche all'estero».

Esiste una figura presentabile oggi nel panorama politico afgano?

«No che io sappia, ma sicuramente un compromesso tra i signori della droga e della guerra potrebbe indicare il leader di cui loro e noi abbiamo un gran bisogno. Sapendo che comunque sarà più un ministro degli Esteri, abilitato a discutere con le potenze regionali, piuttosto che il vero capo di uno Stato che non esiste».

Otto anni dopo l'inizio delle operazioni militari, cosa è oggi la «questione afgana»?

«Otto anni dopo, è di fatto declassata da questione strategica, anzi vitale, a problema locale-regionale. Di certo il destino degli Stati Uniti e dell'Alleanza Atlantica non si gioca a Kabul».

E il destino di Al Qaeda?

«Non so bene cosa sia oggi Al Qaeda. Forse solo una sigla di comodo. In ogni caso, la sicurezza americana ed europea, rispetto ad attentati sul proprio territorio, non ha proprio nulla a che vedere con l'Afghanistan, mentre ha molto a che vedere con le cellule terroristiche incistate nei nostri territori».

LONDRA

Il leader dei conservatori inglesi, David Cameron, ieri ha chiuso il congresso del suo partito con una promessa: un futuro governo britannico di destra invierebbe più uomini a Kabul.

tacco dinamitardo a Kabul che ha ucciso e ferito in modo indiscriminato un gran numero di civili innocenti». Da New York, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-Moon, ha «condannato con forza l'attacco senza senso di oggi (ndr) a Kabul, vicino alla ambasciata indiana in Afghanistan», riferisce la portavoce di Ban, Michelle Montas. Con l'attentato a Kabul i talebani hanno dimostrato ancora una volta il totale disprezzo della vita degli afgani, sottolinea a sua volta il segretario generale della Nato Anders Fogh Rasmussen. Ieri il Consiglio di Sicurezza dell'Onu ha deciso all'unanimità di prorogare di un anno l'autorizzazione per la forza internazionale a guida Nato in Afghanistan (Isaf). L'ambasciatore britannico alle Nazioni Unite, John Sawers, ha sottolineato dopo il voto che la risoluzione «non ha a che vedere con il livello di truppe» presenti in Afghanistan, che devono essere decisi a livello Nato. ♦